



Discorso del Vescovo Domenico

MIGRAZIONI: DAL DINIEGO ALL'INVESTIMENTO

“Può il batter d’ali di una farfalla in Brasile provocare un tornado in Texas?”. La domanda, sollevata all’inizio degli anni ’60 dal meteorologo E. Lorenz, è diventata una metafora. Come a dire che c’è un rapporto quasi fisico tra le azioni dei singoli e il destino del mondo. Da qui occorre partire per interpretare l’immigrazione che nel nostro Paese, e quindi anche a Verona, ha visto crescere in modo esponenziale i suoi numeri. Chiudere gli occhi, abbassare lo sguardo, far finta di niente, voltarsi dall’altra parte, mettere la testa sotto la sabbia, sono tutte forme di “diniego”, anzi “stati di negazione”. Il diniego, infatti, è negare la realtà. Il contrario del diniego è comprendere che fuggire dalla propria terra non è un fenomeno naturale, ma una delle conseguenze della globalizzazione. In effetti, creare nuovi mercati, far circolare le merci, ricercare materie prime, spostare interessi (leggi delocalizzazione), creando opportunità e dissestando intere zone del mondo, non lasciano mai le cose come le trovano. Le migrazioni sono l’effetto di questa grande trasformazione. Nessuno, dunque, almeno in Occidente può legittimamente pensare, di cavarsela tirandosene fuori, come se tutto questo non c’entrasse con il nostro modello di sviluppo. Siamo inter-dipendenti: è l’effetto-farfalla! Si richiede, peraltro, una visione delle cose, consapevoli che non si può accogliere tutti e, in pari tempo, avvertiti del fatto che muri e respingimenti non sono la soluzione. La disattenzione della politica causa tensioni che tra l’altro possono essere strumentalizzate anche negli scontri internazionali, come si vede a sud del Sahara con gli interventi della Wagner che lasciano presagire che l’arma dei migranti potrà essere usata per destabilizzare le democrazie occidentali.

Il diniego è il primo ostacolo da superare per accettare la realtà. Occorre, in secondo luogo, un investimento di lungo periodo per passare dall’emergenza alla proposta, dalla soluzione immediata dell’accoglienza ad una stabile forma di integrazione. Se non avviene questo passaggio il rischio è di ridurre la migrazione a un problema di ordine pubblico mentre si tratta di una questione dalle più ampie ricadute sociali, culturali ed economiche. In questi anni, la chiesa veronese, peraltro in collaborazione con le istituzioni pubbliche e con altri enti locali del terzo settore, ha lavorato per dare concretezza a questa transizione. Sono quasi 200 le persone attualmente richiedenti asilo o rifugiate che sono accompagnate dalla Caritas diocesana. Al di là del dato quantitativo, quel che conta è l’aspetto qualitativo. L’accoglienza,

infatti, è un processo complesso, più che un'azione puntuale. Esiste una prima accoglienza per le quali vengono attivati i servizi essenziali quali vitto, alloggio, vestiario, accompagnamento sanitario, supporto psicologico. Poi - nella seconda fase - entrano in gioco le parrocchie o le comunità religiose per accompagnare un piccolo gruppo di persone ad una crescente conoscenza del territorio e scorgere in esso servizi e possibilità. Infine - come terza fase - si giunge ai percorsi di formazione e di inserimento lavorativo, e, quando è possibile, anche la ricerca dell'abitazione. Se l'accoglienza non diventa integrazione, infatti, nascono i veri problemi. Quando si sommano gli "impauriti" e gli "arrabbiati" si produce una miscela esplosiva. Gli "impauriti" siamo noi quando giochiamo al ribasso e teniamo il piede tra la porta, limitandoci all'emergenza. Gli "arrabbiati" sono i migranti che dopo aver visto la morte in faccia prima di partire e durante il viaggio, una volta arrivati, se si sentono tollerati diventano intolleranti. Questa guerra, specie quella tra poveri, va evitata. E senza sforzi eccezionali. Piccoli gesti, disseminati sul territorio e moltiplicati per le comunità, anche le più piccole, sono capaci di produrre un cambiamento insperato nella situazione di tanti, specie donne e bambini. In cambio l'integrazione diventa lavoro e cura specie in quegli ambiti in cui noi facciamo più fatica ad inserirci. Ancora una volta siamo interdipendenti. Non dimentichiamocene, per favore.

Verona, da L'arena del 15 agosto 2023